

Dalla parte degli uomini

Nessuno può sfuggire alla storia degli uomini, al proprio destino, alla forza di eventi che, spesso, arrivano ad essere più forti della nostra stessa speranza. E' questo il fulcro del nuovo, affascinante allestimento di 'Antigone', in questi giorni approdato al Ventidio Basso con un rilevante gradimento di pubblico. Si tratta di un lavoro che riconduce le paure di ogni tempo al mito dei classici, atavico punto di riferimento per coloro che accettano di affrontare la lotta per i forti ideali.

Al centro della vicenda, densa di umori angosciosi, è un ritratto femminile nelle cui fibre serpeggia una sorta di scontentezza epocale venata da ribellione e turbamenti, propri di una giovane donna divisa tra la forza dei sentimenti e l'esigenza di non piegarsi a dogmi. Attualizzato ai climi degli anni

Quaranta e impreziosito da alcune soluzioni davvero suggestive (la scena iniziale dei cadaveri, la figura del personaggio femminile narrante) la rifettura del testo di Jean Anouilh appare principalmente come una immensa tragedia di amore universale, e un omaggio alla potenza della dignità, della coerenza, della fedeltà.

Percorso da un testo colto e da una impostazione scenica elegante, 'Antigone' diretto da Furio Bordon porta in primo piano gli interpreti e perpetua il mito con un felice impasto di finzione e realtà che diventa autentico coinvolgimento e grande spettacolo, soprattutto nella parte finale, in cui si sciogliono i nodi emotivi della protagonista con gli esseri umani della sua vita, giunta ormai inesorabilmente alle ultime battute. Dal pubblico, qualcuno ha

lamentato qualche scena insistita, un sospetto di manierismo dietro l'angolo: questo è possibile, ma grazie all'armonia della composizione figurativa e allo struggersi che accompagna l'odissea muliebre, il palcoscenico impugna lo scettro.

I tanti applausi finali hanno premiato l'indiscutibile coerenza morale e formale dell'insieme, il dominio dell'elemento sovversivo di questa donna fiera eppure sconfitta, libera nonostante la morte vicina, resa magnificamente in scena dalla forza drammatica di Daniela Giovannetti. Accanto a lei, un drappello di attori di classe, dominato dall'eccellenza di un interprete storico, Gabriele Ferzetti, che dà vita alle sinistre sfaccettature di Creonte con ottima cognizione del suo ruolo, senza mai risparmiare. E poi Martina Laudato, Anita Bartolucci, Mino Manni,



Umberto Raho, Alessia Innocenti: tutti coinvolti in questa storia senza tempo, in questa leggenda che da secoli ci suggerisce di credere solo in quel che si prova.

Inedita versione dello shakesperiano 'Giulietta e Romeo'

Gli innamorati del terzo millennio



Il Bardo approda nel terzo millennio. La tragica vicenda dei due amanti di Verona, immortalata da William Shakespeare, viene messa in scena dalla prolifica ATIR, l'Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca.

Scattante, appassionata, giovanile: la più recente trasposizione dell'eterna storia d'amore ha inizio arrecando stupore

e sconcerto tra gli spettatori, ma poi finisce con il travolgere e l'entusiasmare, grazie soprattutto ad invenzioni sceniche e ad uno svolgimento così fervido che poco importa se i due protagonisti sono soltanto in parte all'altezza dei personaggi.

La guerra tra i Montecchi e Capuleti, nell'edizione firmata da Serena Sinigaglia nasce in platea e tra i palchi, con un

approccio inconsueto affidato a guitti di teatro di strada, e poi in scena, con i rappresentanti delle due fazioni che curiosamente si attivano per pungolare l'intervento del pubblico.

E' solo l'inizio di uno spettacolo che vede nella non consuetudine e nelle sorprese i suoi maggiori punti di forza: a cominciare dalle quinte formate da stracci e panche, e finire con

il tema della morte sottolineato da una delle più viscerali canzoni di Fabrizio de André, 'Anime Salve', per sottolineare l'esigenza di stravolgere - affidandosi alla contemporaneità e alla sperimentazione - i canoni del più classico dei testi.

La matrice voluta dal nuovo allestimento, in grado di coniugare modernità con temi eterni, sfida le regole canoniche e affronta il palcoscenico con coraggio, ironia, vitalità, terminando il suo giro con sprazzi di poesia e autentico coinvolgimento.

Tuttavia, non tutto è propriamente perfetto nelle tre ore di spettacolo: Mattia Fabris è un Romeo che sembra uscito per usi e linguaggio da un rave party e finisce con lo stonare accanto alla sua rigorosa partner Arianna Scommegna.

Così come la forza rigeneratrice dell'intero progetto talvolta poco si sposa con l'esigenza di non tradire completamente il rigore del testo, anche se qui è tradotto in modo originale ed estroso da Salvatore Quasimodo.

Ma lo spettacolo vanta una visione contagiosa di un impeto giovanile, vissuto con ingegno e commozione da un cast di interpreti pulsanti, entusiasti, caparbi.